



Pietrini Daniela,
La lingua infetta. L'italiano della pandemia

(Roma, Treccani, 2021, 240 pp. ISBN 978-881-200-890-2)

di Roberto Laghi

Dal momento in cui la pandemia di Covid-19 ha iniziato a diffondersi in tutto il mondo, una seconda urgenza è apparsa subito dopo la prima, più drammatica, emergenza sanitaria: quella del discorso sulla pandemia. Non c'è stata solo la difficoltà a reperire informazioni verificate in un momento in cui scienza e politica faticavano a dare risposte chiare: non a caso è stato lo stesso direttore generale dell'OMS Tedros Adhanom Ghebreyesus a parlare di "infodemia", alla Munich Security Conference il 15 febbraio 2020 (Zaracostas); si è inoltre diffusa la necessità di trovare le parole giuste per raccontare un quotidiano così bruscamente interrotto dalle misure messe in campo per contenere la diffusione del virus.

L'emergere subitaneo di una "ondata multiforme di possibili neologismi", scrive Daniela Pietrini, risponde anche allo "smarrimento della società di fronte alla pandemia" (Pietrini 12). Eppure, continua l'autrice, sarebbe un errore limitarsi a considerare la riflessione su questa nuova lingua "in un'ottica meramente nazionale: se la pandemia è per definizione transnazionale, transnazionale non può che esserne anche il lessico" (Pietrini 19). Anche perché questo lessico risponde alla "necessità di denominare in maniera quasi sincronica oggetti e concetti analoghi in lingue diverse" (Pietrini 108). Per questa ragione, pur mantenendo il focus sull'Italia, il libro riflette anche su alcuni nuovi usi linguistici e lessicali in Francia, Germania e nel mondo anglosassone.



Senza alcuna pretesa di formare un glossario completo dell'italiano della pandemia, il testo vuole piuttosto indagare come la lingua abbia dato corpo alla realtà impalpabile della pandemia rimodulandosi in parole vecchie e nuove, figure retoriche, termini tecnici, slogan, formule pubblicitarie, immagini pop. Nondimeno, intende indagare sulle modalità secondo cui tutti questi filii e flussi comunicativi tra discorso istituzionale, giornalistico, scientifico e dei social network si siano intrecciati e influenzati reciprocamente non solo all'interno della comunità linguistica italiana, ma anche al di fuori di essa, tanto nel contesto di una circolazione globale del nuovo coronavirus, quanto nei metodi per raccontarlo (Pietrini 230-231).

L'internazionalizzazione dei provvedimenti mirati al contenimento dell'epidemia va di pari passo con quella delle "modalità della sua comunicazione e condivisione linguistica e mediatica" (Pietrini 178). L'irruzione della pandemia opera quindi uno spostamento del discorso nello spazio pubblico, come ci ricorda Paul B. Preciado in un articolo apparso su Mediapart il 28 dicembre 2020:

Une nouvelle époque commence lorsque le langage, qui est un être vivant, se reproduit en faisant naître des mots que nous n'avons jamais entendus ou prononcés auparavant. L'année 2020 est l'année où nous avons appris à dire, au milieu de n'importe quelle conversation, les mots « Wuhan », « pangolin », « ARN », « charge virale », « protéine Spike », « choc cytokinique », « anosmie », « cas contact », « asymptomatique », « période d'incubation », « respirateur artificiel », « geste barrière », « télétravail »... [...] Nous avons été transformés par ces mots. Nous sommes devenus autres. Burroughs disait que le langage est un virus. Nous savons maintenant qu'un virus est aussi une langue. (Preciado)

Ma se siamo stati trasformati da queste nuove parole, come sostiene Preciado, in atto c'è stata anche una "risemantizzazione del concetto di *normalità*" (Pietrini 114): "nuova normalità", sottolinea l'autrice, è un'espressione che troviamo infatti in più lingue. E, in più paesi, sono i media a creare effetti di drammatizzazione del reale, con scelte lessicali che puntano più a "mettere in scena le angosce e le emozioni degli individui travolti dal virus", piuttosto che ad "accrescere la precisione informativa" (Pietrini 77).

Indagando tecnicismi e neologismi, ma anche *meme*, contenuti virali e pubblicità, Pietrini compie una prima riflessione su quanto ci sta accadendo. L'autrice, inoltre, analizza il linguaggio istituzionale, come i primi discorsi di Giuseppe Conte, quelli Emmanuel Macron e Angela Merkel: qui il testo si apre a considerazioni più politiche che sottolineano una tensione – non risolta – tra dimensione nazionale e internazionale. In particolare, nei discorsi dei tre leader europei si evidenzia una retorica basata su identità e unità nazionali, mentre scarseggiano proprio i riferimenti all'Unione Europea.

Questo dato, in modo non esclusivo, potrebbe essere al centro di ulteriori indagini volte a riflettere sui cambiamenti nel medio e lungo periodo in ambito linguistico e mediatico – e, quindi, anche sociale, culturale e politico – che la pandemia ha portato con sé. Scrive Eduardo Mendieta sul sito della rivista Solstice:

We need a lexicon for this pandemic, so we can become reflexive of the ways we conceal, obfuscate, disguise, and mask the basic issues of justice, fairness, urgency, and collective sacrifice that a crisis of this magnitude is hurtling into our midst. (Mendieta)



Perché sembra ormai chiaro che certi cambiamenti avvenuti nel biennio 2020-2021, e includiamo in questi anche il grande impatto psicologico della pandemia, avranno portata ampia e duratura sulle nostre società: il linguaggio rimane un punto di osservazione preferenziale per analizzarli.

BIBLIOGRAFIA

Mendieta, Eduardo. "Lexicon of a Pandemic: Language as a virus", Solstice, 2021, <https://solsticelitmag.org/blog/lexicon-of-a-pandemic-language-as-a-virus/>. Consultato il 6 febbraio 2022.

Pietrini, Daniela. La lingua infetta. L'italiano della pandemia. Treccani, 2021.

Preciado, Paul B. "2020 ne finit jamais", Mediapart, 28 dicembre 2020, <https://www.mediapart.fr/journal/international/281220/2020-ne-finit-jamais>. Consultato il 6 febbraio 2022.

Zarocostas, John. "How to fight an infodemic", The Lancet, 29 febbraio 2020, [https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(20\)30461-X/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(20)30461-X/fulltext). DOI: [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(20\)30461-X](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(20)30461-X). Consultato il 6 febbraio 2022.

Roberto Laghi

Avignon Université

Università di Parma

roberto.laghi@alumni.univ-avignon.fr